



comunità di via gaggio onlus

Natale 2020

È tempo
di ripartire
da fratelli



CERESOBARDO/18



Quel Gesù bambino che noi abbiamo nel racconto è in realtà già il messia nello splendore della sua gloria. È figlio di Davide, salvatore, Cristo Signore, Santo, grande, Figlio dell'Altissimo, Figlio di Dio, re, segno di contraddizione. Non è il gioco una realtà tenera e appassionata come può essere un bambino straordinario; nel racconto degli inizi è in gioco ormai il tutto, per cui se tu prendi un capo intendi tutta la realtà.

Allora noi dovremmo come in filigrana intravedere il Signore glorioso in quel bambino. La chiesa d'Oriente ha avuto sempre questa intelligenza dello spirito, per cui non ha mai considerato il Natale festa di un Bambino, festa dei bambini. Il titolo del calendario ortodosso per la festa del Natale è: "Pasqua del Natale del Signore".

Gianfranco Ravasi, Il Vangelo di Luca

1. Vivere il paradosso del Natale in tempo di Covid-19

Non sta andando tutto bene.

Non siamo diventati né migliori né peggiori.

Ma certamente non siamo più gli stessi.

Proprio perché il Covid-19 ci ha sorpreso, ci ha trovato impreparati e ha stravolto in poche ore la nostra esistenza, quest'anno ci è offerta un'occasione (imperdibile) per comprendere come "incarnare" la Natività di Gesù nelle nostre vite.

Arriviamo al Natale dopo un anno difficile, inquieti, preoccupati per la salute dei nostri cari, per il lavoro; molti sono stati toccati da lutti.

Questa traccia per la meditazione natalizia è un invito ad avvicinarsi al paradosso di un Dio che si fa bambino a partire dall'esperienza di fragilità, dai vuoti e dalle insicurezze che stiamo vivendo.

Se la novità del Natale non trova in noi uno spazio libero, corriamo il rischio, una volta che i vaccini avranno fatto il loro lavoro, di tornare a vivere secondo il "copione della normalità", dimenticando la lezione del Covid-19.

Questo forse ci è di conforto, ma non ci aiuta a volgere lo sguardo al futuro.

Nelle pochissime parole di Maria riportate nei Vangeli c'è il metodo per evitare questo rischio.

2. Prepararsi in attesa di...

Che cosa vuol dire prepararsi?

Prepararsi è il verbo che qualifica l'attesa di qualcosa che verrà: che è previsto, prevedibile o imprevedibile.

Il previsto è già nei nostri piani; il prevedibile è ciò che potrebbe accadere; l'imprevedibile, per essere davvero tale, dovrebbe essere impensabile, inimmaginabile.

L'epidemia Covid-19 non era prevista naturalmente, ma non era imprevedibile, però ci ha trovato lo stesso impreparati. Dovremmo riflettere seriamente su ciò che è davvero imprevedibile, perché la nostra capacità di essere preparati è direttamente proporzionale alla capacità di avere una visione di medio lungo periodo nelle nostre scelte, alla capacità di tenere conto delle loro conseguenze sulla collettività, e, soprattutto, alla capacità di non seguire logiche autoreferenziali dettate dalla ricerca di consenso immediato.

Maria è sorpresa, l'annuncio dell'Angelo era per lei del tutto imprevedibile: *"Come è possibile? Non conosco uomo."*; ma è preparata: *"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto"*. (Lc 1,34.38)

"Preparatevi"

[...] Ma questo imperativo "preparate", diviene di fatto riflessivo: "preparatevi". Non si tratta di preparare qualcosa di esterno, ma di preparare se stessi. Preparare la via del Signore significa preparare se stessi davanti al Signore che viene, significa non "fare qualcosa", ma fare qualcosa di se stessi. Nel testo evangelico (Mc 1,1-8) la preparazione è ciò che Giovanni predica, ma soprattutto vive e incarna. Giovanni non è semplicemente colui che chiede la preparazione della via del Signore, ma colui che la prepara nella sua vita. *Egli è la via preparata al Signore*. Questa preparazione noi siamo soliti chiamarla "conversione". Conversione designa un ritorno, una svolta, un'inversione di cammino, un cambiamento di direzione nello spazio. *Metánoia*, invece, termine usato al v. 4 di Mc 1, indica una *trasformazione interiore che avviene nel tempo*, una scelta che inaugura un modo nuovo di pensare, giudicare, volere e agire che deve durare nel tempo. Il *nous* di cui si cerca il cambiamento (insito nella parola *metánoia*) indica quella realtà pensante che noi chiamiamo spirito e che in ciascuno è al principio della coscienza, della vita interiore, del sé, della vita tanto affettiva quanto intellettuale e volontaria. (Luciano Manicardi, 2020)

3. Accogliere la novità

Niente e nessuno è portatore di novità e “generatore” di desideri quanto un neonato. La nascita di un bambino in una famiglia è un momento carico di emozioni. Accade allora che dai primi minuti di vita la nostra attenzione si concentra sui tratti somatici, alla ricerca di somiglianze, quasi alla ricerca di rassicurazione: “Sì, questo bambino è proprio nostro, non è troppo diverso da noi”. Così facendo però corriamo il rischio di dimenticare che quel bambino è una nuova persona, con caratteristiche uniche, da conoscere per quello che è, non in base a quanto cor/risponde alle nostre aspettative.

Il desiderio è generativo solo a condizione che rispetti la libertà dell'altro, che gli dia spazio per potere smentire o confermare le nostre aspettative.

Lo stesso rischio lo corriamo con il Bambino Gesù, per noi cristiani, la creatura più sorprendente mai nata, più spiazzante, sovversiva.

Maria stessa viene messa in difficoltà da Gesù dodicenne ritrovato nel tempio: *“Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”*. (Lc 2,48)

Sarà un cumulo di desideri a far esplodere la presenza del divino

[...] Nel corso della Storia, l'attesa non ha mai cessato di guidare, come una fiaccola, i progressi della nostra Fede. Gli Israeliti furono dei perpetui «aspettanti» e così anche i primi cristiani. Infatti, il Natale che, a quanto pare, avrebbe dovuto far volgere indietro i nostri sguardi e focalizzarli verso il Passato, non ha fatto altro che riportarli maggiormente in avanti, verso l'Avvenire. Apparso un istante tra noi, il Messia si è lasciato vedere e toccare solo per perdersi una volta ancora, più luminoso e ineffabile che mai, nell'abisso insondabile del futuro. È venuto. Ma adesso, noi dobbiamo ancora e nuovamente – non più solamente un piccolo gruppo eletto, ma tutti gli uomini – attenderlo più che mai. Il Signore Gesù verrà presto solo se l'attenderemo ardentemente. Sarà un cumulo di desideri a far esplodere la Parusia. [...]

Certamente, ognuno di noi vede, con maggiore o minore angoscia, avvicinarsi la morte individuale. E certamente preghiamo e agiamo coscienziosamente «perché venga il Regno di Dio». Ma, in verità, quanti siamo a vibrare realmente, nel fondo del cuore, alla folle speranza di una rifusione della nostra Terra? Quali sono coloro che navigano, in

mezzo alla nostra notte, protesi a discernere I primi albori di un Oriente reale? [...]

Dobbiamo, a tutti i costi, ravvivare la fiamma. Dobbiamo a qualunque prezzo rinnovare in tutti noi il desiderio e la speranza del grande Avvenimento.

(Pierre Teilhard de Chardin,
L'ambiente divino, Milano 1968)

4. Accorgersi

Un conto è guardare, un conto è vedere. Siamo tutti limitati, il nostro sguardo è necessariamente parziale, ma possiamo almeno provare a non essere "di parte"; fa la differenza, infatti, quello che includiamo nel nostro campo visivo e come ci posizioniamo: a che cosa facciamo attenzione? perché? L'accorgersi non ha una gerarchia di valore: è un'attitudine a cogliere il significato di quello che ci è "prossimo" e ad andare oltre le apparenze nella quotidianità minuta come nelle scelte importanti. È una disposizione dello spirito che hanno le persone pratiche e libere: accorgersi di qualcosa comporta agire di conseguenza, non condizionati dalla logica della difesa del nostro/altrui piccolo o grande potere.

Maria alle nozze di Cana: *"Non hanno più vino."* (Gv 2,3). La gioia della festa per gli sposi deve essere piena, non importa se gli invitati sono già un po' brilli.

La vita cristiana è un'esperienza di cammino che alcuni fanno prima e davanti ad altri

La vita cristiana è iniziatica, e l'iniziazione è data non da una struttura esoterica, autoreferenziale, ma da un'esperienza di cammino che alcuni fanno prima e davanti ad altri. Anche Gesù impara il suo cammino, la strada che lui stesso percorrerà grazie a un altro che cammina davanti a lui, il Precursore, com'è chiamato Giovanni nella tradizione. Colui che viene dopo e dietro può guardare e ascoltare colui che viene prima e sta davanti a lui, e imparare da lui. Infatti, il precursore non è solo colui che cammina davanti, ma anche colui che grida nel deserto, colui che parla e annuncia e che dunque deve essere ascoltato, così come può essere guardato e visto da chi lo segue. La tradizione è anzitutto questa comunione visibile di vite.

(Luciano Manicardi, 2020)

5. Parola sta a realtà come...

Quando un bambino impara a parlare attribuisce i significati alle parole nel contesto delle relazioni in cui vive. Sulla base delle esperienze che fa nei primi tre anni di vita costruisce la mappa interiore con la quale si orienterà nel mondo (autostima, curiosità, autonomia, capacità di affrontare i conflitti...). Dobbiamo fare moltissima attenzione a come usiamo le parole, non solo con i bambini. Ricordare che il sostantivo "parola" deriva da "parabola", "confronto", può essere particolarmente utile in tempi di Covid-19, non solo perché c'è chi con aggressività sostituisce la propria rappresentazione alla realtà, negando l'evidenza, ma anche perché ci siamo resi conto che, alla prova dei fatti, la retorica e la narrazione che si discostano dalla realtà di chi ha responsabilità decisionali possono fare la differenza tra la vita e la morte.

L'invito del Natale alla rinascita è anche un invito a riscoprire il significato delle parole come fossimo bambini che imparano a parlare, a depurarle dalle incrostazioni ideologiche (anche se ci sono care perché fanno parte della nostra biografia), sforzandoci di essere chiari senza banalizzare o semplificare la realtà.

Maria incontra Elisabetta ed esplode di gioia cantando. Il “dire” di Maria è un’esplosione poetica di commozione e di riconoscenza. Il suo linguaggio non solo è chiaro, unifica e armonizza tutte le profondità dell’essere e le lancia verso l’infinito:

L’anima mia magnifica il Signore

*E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l’umiltà della sua serva.*

*D’ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente
e Santo è il suo nome;*

*di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono. [...]*

(Lc 1,46-50)

Liberi per far regnare la Parola nelle condizioni reali della nostra vita

Insomma, l’inizio del vangelo è un uomo che ascolta le Scritture, le obbedisce e cambia vita. Il Vangelo inizia quando un essere umano mostra la capacità di far iniziare qualcosa nella sua vita in obbedienza alla parola di Dio, quando una persona si mostra così libera da far regnare la Parola nelle condizioni reali della sua vita. Anche quando queste condizioni fossero umilianti o penose. Certo, si tratta di un inizio che dura una vita, una vita che procede di inizio in inizio, di sempre rinnovato ricominciamento. È un inizio che si distende su una durata. (Luciano Manicardi, 2020)

6. Sopravvissuti a una strage. E poi?

Il bambino Gesù, come Mosè prima di lui, è sopravvissuto a una strage.

Anche noi lo siamo. Il Covid-19 non ci ha ancora lasciato e continua a fare molte, troppe vittime; ma già stiamo cercando di riprendere le redini della nostra vita, ci stiamo riorganizzando per ridurre i danni e andare avanti.

Come lo stiamo facendo? La riflessione paradossale di Christiane Singer (1943 – 2007) può esserci di grande aiuto a comprendere la differenza tra sopravvivere e riprendere a vivere dopo un evento straordinario come la pandemia: *“Nel corso della vita ho raggiunto la certezza che le catastrofi servono a preservarci dal peggio. Sapete che cosa è il peggio? È avere vissuto la vita senza naufragi. È essere rimasti sulla superficie delle cose”*.

Il dolore e la morte sono ineliminabili. A volte il dolore è così denso da annientarci. Non dobbiamo attraversarlo da soli, ma consentire agli altri di abitare il nostro “deserto”, avere fiducia nella possibilità di una rinascita.

Maria: *“Fate quello che vi dirà”* (Gv 2,5), anche se è contro il buonsenso comune, anche senza il consenso della maggioranza. Semplicemente perché va fatto.

Il deserto come luogo di rinascita

Il vangelo sottolinea che il deserto può essere luogo di rinascita, di inizio. Nel deserto, normalmente luogo di morte, nasce il futuro. Il deserto, nel momento stesso in cui qualcuno decide di abitarlo, cambia segno e diviene dimora. Anzi, diviene dimora accogliente per folle numerose. Molti accorrono al deserto divenuto dimora: “usciva verso di lui tutta la regione di Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme” (Mc 1,5). Vivendo nel deserto, Giovanni fa vivere il deserto stesso. Lo rende luogo di vita. Parlando e gridando nel deserto rende il deserto cassa di risonanza che echeggia nelle città e libera una parola che viene udita da tanti. Parlando nel deserto Giovanni dà voce anche al deserto, lo rende parlante. Nel deserto la parola può acuirsi fino a divenire profetica, lontana com’è dal chiasso della città e dal multiloquio del potere. E se Giovanni prepara la strada a colui che è la Parola fatta carne, lo fa con un esercizio della parola che sa dire l’essenziale, e sa dire l’essenziale perché Giovanni stesso vive l’essenziale, sa chiedere con forza e con autorità ciò che è vitale e lo sa fare con autorità e forza perché lui stesso è autorevole in quanto vive ciò che chiede agli altri sicché gli altri, mentre lo ascoltano, anche lo vedono. Giovanni vive ciò che dice e ciò che chiede. Nel deserto fa risuonare una parola forte, penetrante, lucida. Giovanni è un asceta della parola. (Luciano Manicardi, 2020)

7. Ripartire da fratelli

La fraternità è essenzialmente il luogo della domanda e l'unica risposta oggi praticabile.

“Dove sei?”, “dov'è tuo fratello?”, “dove abiti?”, “dove andremo?": la Bibbia non fa mai domande di identità, ma sempre di posizionamento dinamico; il nostro stare al mondo è una geografia mobile. Pone interrogativi vitali che investono i corpi, chiede di assumersi e di condividere la responsabilità storica di ciò che accade. *“La crisi della democrazia di cui soffre il mondo origina dallo smarrimento del principio di fraternità”* (Giuseppe Vacca).

Maria, in attesa di Gesù, ha una visione molto dettagliata dell'umanità salvata dalla giustizia e dalla misericordia di Dio. Una visione plurale, effettiva, non proiettata in un tempo che verrà, perché il futuro è già presente per gli uomini amati dal Signore:

*[...] Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva predetto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre.
(Lc 1,51-55)*

Responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune

115. In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo». In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a “soffrirla”, e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone».

(Enciclica *Fratelli tutti*, 2020)

Vegliare = avere tempo (darsi tempo)

C'è un testo chassidico bellissimo che dice così.

L'angelo Gabriele
fu mandato da Dio per far dono
della vita eterna a chi avesse
un momento di tempo
per riceverlo.
E l'angelo si mise
per le strade del mondo.
Ma, dopo aver percorso
molte strade, tornò indietro
e disse a Dio: “Avevano tutti
chi un piede nel passato,
chi un piede nel futuro.
Non ho trovato nessuno
che avesse tempo”.



comunità di via gaggio onlus

Sede di vita

La Casa sul Pozzo

Corso Bergamo, 69

23900 Lecco

T 0341 421427

info@comunitagaggio.it

www.comunitagaggio.it

